

ORIGINARIAMENTE ALL' URL: http://italiaeilmondo.com/2018/02/02/per-un-recupero-delle-prerogative-dello-stato-nazionale-italiano-per-la-salvaguardia-della-integrita-del-paese-verso-una-posizione-di-neutralita-vigile/#disqus_thread

PER UN RECUPERO DELLE PREROGATIVE DELLO STATO NAZIONALE ITALIANO, PER LA SALVAGUARDIA DELLA INTEGRITA' DEL PAESE, VERSO UNA POSIZIONE DI NEUTRALITA' VIGILE

2 Febbraio 2018 giuseppegerminario 2 Comments



PER UN RECUPERO DELLE PREROGATIVE DELLO STATO NAZIONALE ITALIANO, PER LA SALVAGUARDIA DELLA INTEGRITA' DEL PAESE, VERSO UNA POSIZIONE DI NEUTRALITA' VIGILE, di Giuseppe Germinario



Si tratta di un documento da me stilato quattro anni fa risultato di un incontro di una parte significativa dell'allora redazione di "conflittiestrategie" e altri personaggi impegnati sulla strada del recupero di quell'autonomia e

indipendenza necessarie a risollevare le sorti del nostro paese. Purtroppo l'iniziativa naufragò per la reazione infantile ed insensata di un paio di quei partecipanti ai margini. Forse è giunto il tempo di riproporlo. BUONA LETTURA.

Il crollo del sistema di dominio bipolare, avvenuto ormai più di venti anni fa, ha travolto definitivamente ogni rappresentazione dualistica con la quale si è cercato di ingabbiare la complessità dei conflitti sociali e soprattutto dei rapporti tra centri strategici, stati e i loro sistemi di alleanze.

L'implosione dell'Unione Sovietica ha creato una situazione di sbilanciamento degli assetti globali e conseguentemente, in un contesto di ancora evidente prevalenza americana, allargato le maglie attraverso le quali tentano di riemergere e assurgere a un ruolo di potenza nuovi paesi in particolare del continente euroasiatico e in minor misura latino-americano.

I conflitti sempre più evidenti tra le maggiori potenze, pur in un quadro di ancora conclamato squilibrio dei rapporti di forze, trovano continuo e progressivo alimento e occasione di esercizio dal riemergere, in diverse regioni del mondo, di rivendicazioni identitarie, di conflitti storici ed esigenze di emancipazione in qualche maniera sopiti o addomesticati per quarant'anni nella gabbia bipolare tessuta alla fine della seconda guerra mondiale.

Uno dei focolai più virulenti in cui si sta concentrando la conflittualità riguarda la fascia che parte dal Nord-Africa, passa per il Grande Medio Oriente e si insinua in Europa tra i paesi balcanici e l'estremo oriente europeo.

Il ruolo svolto dall'Unione Europea, con il suo allargamento e il suo processo di integrazione economica, è stato e continua ad essere del tutto complementare alle mire espansionistiche della NATO in funzione antirussa consentendo di conciliare, al momento e presumibilmente per un lungo periodo, le mire di potenza regionale della Germania con quelle strategiche statunitensi con il corollario del neointerventismo francobritannico.

Contrariamente ai fini dichiarati, le attuali politiche dell'Unione Europea stanno accentuando drammaticamente gli squilibri tra i paesi e contribuendo a formare almeno tre aree geopolitiche divergenti delle quali, quella mediterranea rappresenta il ventre molle e la componente meno strutturata ma più esposta agli sconvolgimenti e all'instabilità attuale delle regioni nord africane.

La collocazione strategica al centro del Mediterraneo, la residua ricchezza del proprio patrimonio industriale e produttivo uniti alla frammentazione istituzionale, alla debolezza e supina subordinazione dei centri strategici in pressoché tutti gli ambiti della società e alla pochezza del ceto politico fanno sempre più del nostro paese un possibile campo di azione e appropriazione nonché strumento docile di intervento di interessi e strategie di forze esterne, spesso contrastanti con gli interessi strategici del paese anche nelle zone più remote.

Forte della propria collocazione geografica, del proprio residuo potenziale economico e della tradizione di rapporti sopravvissuti alla sciagura dell'intervento militare in Libia e nella ex-Jugoslavia, con le aree circostanti in particolare nell'area adriatica e mediterranea, l'Italia può svolgere un ruolo autonomo significativo orientato alla risoluzione positiva dei conflitti e alla creazione di un contesto che possa allargare rapporti oggi preclusi e garantire lo sviluppo economico e sociale del paese.

Un ruolo autonomo che strappi il paese fuori dalle sciagurate avventure militari di questo ventennio e dalle prossime che stanno maturando.

Un ruolo autonomo che deve essere il frutto della formazione di una nuova classe dirigente nazionale capace di creare le risorse e le strutture necessarie a dare alimento a queste politiche ma che, per affermarsi compiutamente, deve saper cogliere realisticamente le occasioni offerte da eventuali variazioni di contesto interni al paese dominante e da una situazione internazionale più incerta.

Diventa, quindi, fondamentale puntare a:

- La riaffermazione e ridefinizione del ruolo dello stato nazionale, di recupero di prerogative, comprese quelle economico-finanziarie, e di una sua intrinseca autorevolezza che puntino a favorire la crescita e la salvaguardia dell'integrità del paese in una fase di esaurimento dell'unipolarismo**
- La ricostruzione prioritaria, sulla base della crisi e della destrutturazione degli attuali schieramenti politici, dei gruppi dirigenti in grado di dare prospettive e plasmare l'identità della formazione sociale sulla base di un riorientamento degli interessi e di nuove regole di governo, nonché capaci di individuare, in particolare tra i ceti professionali e direttivi, i referenti in grado di coagulare le forze necessarie a garantire il successo della svolta**

- **La riorganizzazione degli apparati statali e governativi con la ridefinizione delle gerarchie di competenze, sovranità e rappresentatività, compreso l'attuale assetto delle regioni e il loro rapporto con lo stato centrale, in modo da garantire efficienza, snellezza e legittimità alle scelte politiche necessarie e una struttura burocratica più agile in cui sia riconosciuta una migliore corrispondenza tra responsabilità, competenze e retribuzioni**
- **La rivisitazione dei rapporti di alleanza e cooperazione come fondamento delle relazioni con i paesi europei, eurasiatici e mediterranei attraverso la coltivazione prevalente di rapporti bilaterali tra i paesi rispetto all'attuale prevalenza del principio del multilateralismo, veicolo ottimale di affermazione degli attuali assetti.**

La salvaguardia delle prerogative nazionali comporta per tanto la necessità di creazione autonoma di risorse economiche e di potenziamento del proprio apparato produttivo e di servizi con:

i) Il controllo, la salvaguardia e lo sviluppo delle attività ed industrie strategiche (energia, tecnologie di punta, complesso militare, industria legata alle infrastrutture vitali del paese, ricerca scientifica e sviluppo tecnologico rivolti all'innovazione e all'efficienza, agricoltura)

ii) Lo sviluppo di una economia (industria di prodotti di consumi civili, turismo, beni culturali, servizi, ect) tesa a garantire equilibrio economico, promozione e riconoscimento sociale, equità scevra da assistenzialismo, e benessere; sulla base di questo ricostruire uno stato sociale più forte e più calibrato sulla base di incentivi e politiche attive e una condizione di maggiore sicurezza interna e controllo dei flussi migratori

iii) La riorganizzazione delle politiche formative, assistenziali e redistributive del paese finalizzate all'occupazione e al riconoscimento professionale

Si tratta, quindi, di riguadagnare progressivamente un ruolo attivo ed importante di leadership a tutti i livelli sfruttando il potenziale di risorse del paese e riconfigurando le attuali limitazioni esterne, in particolare l'Unione Europea.

Diventa, quindi, propedeutica ed essenziale:

- La pubblicizzazione, per altro prevista dalle leggi correnti e rivisitazione degli accordi bilaterali e multilaterali, militari e politico-diplomatici in corso
- L'eventuale reintroduzione dell'esercito di leva affiancato e integrato con i reparti specializzati
- La revisione dei trattati europei che porti a:
 1. Regolamentare e controllare la libera circolazione dei capitali finanziari in maniera da incentivare le competenze tecnologiche e le capacità imprenditoriali e gestionali
 2. Rendere possibile l'attuazione di una politica industriale che favorisca la collaborazione paritetica dei grandi complessi industriali nazionali nei settori strategici e inneschi processi di effettiva industrializzazione nelle aree depresse tali da sviluppare con il radicamento in loco dei centri decisionali strategici le capacità imprenditoriali e gestionali
 3. Ricondurre le politiche regionali a politiche industriali nazionali e adeguare i criteri di finanziamento europei a questa ottica
 4. Ricondurre le politiche di collaborazione e integrazione regionale europea al controllo degli stati nazionali in collaborazione tra essi
 5. Riorganizzare e controllare le attuali strutture amministrative europee basate esplicitamente al momento su rapporti di tipo lobbistico e su criteri diversi secondo i referenti nazionali; un processo che richiede la dissoluzione dell'attuale architettura istituzionale europeistica
 6. Puntare a nuovi trattati e accordi con i paesi limitrofi alla nostra realtà in modo da bilanciare la progressiva concentrazione delle risorse europee nell'Europa centro-orientale

Sulla base di questi punti è necessario valutare in modo serio la questione dell'uscita dal sistema di moneta unica (euro).

La coesione di una formazione sociale e la salvaguardia delle condizioni di vita degli strati popolari e intermedi dipendono dalla salvaguardia e riorganizzazione del welfare e queste, sempre più, dalla solidità e dall'autorevolezza delle strutture del paese e dalla solidità di una economia nazionale ben integrata ed equilibrata, dal ridimensionamento politico ed dalla ricollocazione economica dei settori più subordinati agli interessi dei paesi dominanti presenti nelle istituzioni e nei centri nevralgici del paese.

Il presente documento e manifesto ha l'ambizione di definire quelle coordinate che consentano la creazione e sviluppo rapidi di una piattaforma comune sulla quale gruppi o singole persone possano offrire il proprio contributo di analisi e proposte sino a determinare un terreno favorevole alla nascita di una o più formazioni politiche capaci di sostenere, perseguire e conseguire gli obbiettivi enunciati così urgenti rispetto all'attuale condizione del paese.

Condividi:

2 Commenti

Massimo Morigi – 2 anni fa

"Chi dice umanità, mente, se uno Stato combatte il suo nemico politico in nome dell' umanità, la sua non è una guerra dell'umanità, ma una guerra per la quale un determinato Stato cerca di impadronirsi, contro il suo avversario, di un concetto universale per potersi identificare con esso (a spese dell'avversario) [...] Umanità è strumento particolarmente idoneo alle espansioni imperialistiche.": Carl Schmitt, "Le categorie del politico", Bologna, il Mulino, 1972, p. 139. A distanza di quattro anni la proposta politica di Giuseppe Germinario "PER UN RECUPERO DELLE PREROGATIVE DELLO STATO NAZIONALE ITALIANO, PER LA SALVAGUARDIA DELLA INTEGRITA' DEL PAESE, VERSO UNA POSIZIONE DI NEUTRALITA' VIGILE" mantiene intatta, in ogni sua articolazione, tutta la sua validità, l'unico problema non di dettaglio, ma è problema che non deriva certo dall'ottima elaborazione di Germinario ma ci è restituita direttamente dallo "stato delle cose" della situazione politica italiana, è l'individuazione (o ancor meglio, la creazione) del soggetto politico destinato a dar corpo e vita a queste proposte. Allora sotto questo punto di vista deve costituire un fondamentale contributo il ragionamento sviluppato da Carl Schmitt nelle "Categorie del politico" e ripreso nell'incipit di questo commento: vale a dire che la forza politica che vorrà farsi carico del programma di Germinario dovrà, prima di tutto, prendere una decisa e cristallina posizione contro la retoriche democraticistiche, dei diritti umani e di una politica internazionale "pro umanità" lungo la direttiva espressa da Schmitt nelle "Categorie del politico". Ma non ci si dovrà fermare a questa "pars destruens"- La "pars costruens" cui questa formazione politica dovrà ispirare la sua parte

propositiva, dovrà porre sul piedistallo degli idoli infranti democraticistici e dirittoumanistici (che da sempre sono la principale arma di dominio agli agenti alfa-strategici) il concetto di Kultur, il che significa che il primo (se non l'unico) obiettivo di una nuova consapevole politica per la rinascita dell'Italia è l'adamantina consapevolezza che l'Italia ha una cultura (intendendo per cultura quell'inestricabile intreccio dialettico fra cultura, arte, storia, economia, religione) che va ben oltre gli ultimi disgraziati settant'anni della sua storia "democratica". In altre parole questa forza politica deve essere consapevole che questa Kultur deve ritrovare un suo rinnovato Lebensraum che gli dia spazio e che la faccia rinascere. Abbiamo velocemente accennato a parole e a concetti che a molti faranno correre più di un brivido lungo la schiena. Ma di questi brividi bisogna prendere congedo perché derivano dall'affabulazione dei vincitori della Seconda guerra mondiale totalmente interessati assieme alla (giustissima) damnatio memoriae del nazismo anche alla damnatio memoriae della tradizione geopolitica tedesca e questo non certo per il bene dell'umanità ma per potere (mentre all'atto pratico veniva accuratamente utilizzata e studiata questa tradizione geopolitica) vendere la loro merce avariata dirittoumanistica e democraticistica. C'è quindi in Italia una formazione politica che abbia il coraggio, al di là delle pur giuste ribellioni contro i singoli aspetti dell'operato delle attuali classi dirigenti "democratiche" (vedi la politica migratoria, giustamente avversata da parte di alcune forze ma senza una chiara impostazione teorica) a sostenere un dibattito serrato e sincero su questa "metanoia" teorica ancor prima che pratica della politica italiana? Questo, ovviamente, allo stato non è possibile dirlo. Quello che, tuttavia, dovremmo essere ben fermi nei nostri propositi, deve essere la consapevolezza (e quindi la decisione) che è giunto il momento di porre pubblicamente a chi dovrebbe esserne interessato questa problematica teorica. Dalle risposte (e anche dalla nostra decisione nel porre le domande), potrebbe nascere evoluzioni molto interessanti (molto interessanti perché rivoluzionarie) del ad oggi "stagnante" e maleodorante "caso italiano". Massimo Morigi - Eraclea (Policoro) 25 agosto 2017

Massimo Morigi – 2 anni fa

Errata corrige dopo il ritorno: pars construens non, ovviamente, pars destruens; "ma da questi brividi" e non "ma di questi brividi". Piccoli refusi derivati dalla particolari condizioni "vacanziera" ... mm - 28 agosto 2017